

Maltrattamenti ai ricoverati nelle case di riposo

Vecchi e malati come “vuoti a perdere”

La Regione si impegna ad effettuare controlli rigorosi. Tempi insufficienti per la cura dei ricoverati. Spi e Auser aprono nelle proprie sedi spazi di ascolto e di denuncia dedicati alle persone in difficoltà

Se i vecchi e i malati diventano dei “vuoti a perdere”.

Quando ho visto le immagini e ho letto gli articoli della stampa, delle registrazioni effettuate dalla polizia di Vercelli, nella residenza La Consolata di Borgo d'Ale, dove gli anziani ospiti e i malati psichici venivano presi a schiaffi e calci, strattinati per i capelli, picchiati con manici di scopa, subendo umiliazioni di ogni genere, mi è venuta in mente l'espressione “vuoto a perdere”. I vuoti a perdere sono in questo caso persone indifese. Sono persone che si possono schiacciare e dimenticare come dimostrano le immagini che vediamo spesso alla televisione. Le indagini erano iniziate lo scorso agosto dopo una denuncia contro ignoti giunta alla procura di Vercelli, presentata dal padre di una delle pazienti. L'uomo infatti, quando andava in visita alla figlia, le trovava sul corpo diversi segni riconducibili a maltrattamenti. Gli operatori che dovevano prendersi



cura dei loro pazienti, invece li maltrattavano, li picchiavano e visto che molti erano anziani e affetti da Alzheimer, rubavano loro anche i soldi. Sono state installate telecamere che hanno ripreso il personale al lavoro. Le riprese hanno registrato: schiaffi, insulti, maltrattamenti ingiustificati e in alcuni fotogrammi si vede un infermiere che ruba gli spiccioli al suo anziano paziente dal cassetto del comodino. Si doveva arrivare questo? Il rapporto ufficiali su violenza e salute individuano le categorie più comuni di abuso sulla persona anziana: domestico (maltrattamento della persona anziana nella sua abitazione o in quella della persona che se ne prende

cura), istituzionale (maltrattamento degli anziani che vivono in case di riposo o residenze assistenziali). I fattori che sono associati alla probabilità che si verifichi il maltrattamento nei confronti di una persona anziana comprendono: isolamento sociale (pochi contatti con la famiglia e l'esterno), età elevata, grave stato di salute fisica e mentale, convivenza con la persona che li assiste. In Piemonte la precedente giunta di Cota, con la direzione della dottoressa Vitale, aveva tagliato i minuti di assistenza nelle strutture residenziali per anziani e disabili. Le cose non sono migliorate con Chiamparino. I dirigenti della Funzione Pubblica hanno più volte denunciato

che i tempi per la cura delle persone istituzionalizzate sono troppo stretti e ridotti all'osso. Gli operatori riescono a garantire solo una forma di assistenza di base per la quasi sopravvivenza degli ospiti; non possono occuparsi di riabilitazione, prevenzione, animazione e persino chiacchierare diventa una perdita di tempo. Simili ritmi non giustificano gli episodi di violenza, ma occorre denunciare con più forza un modello di assistenza che non permette agli operatori e agli ospiti di avere relazioni di cura che garantiscano una vita degna di essere vissuta. L'assessore regionale alla Sanità Antonio Saitta, annuncia un giro di vite sui controlli per evitare che si verifichino ancora casi come quello che ha coinvolto la casa di riposo di Borgo d'Ale. Saitta ha reso noto che da tempo riceve molte segnalazioni in relazione alla mancanza di un adeguato trattamento in alcune strutture. Segnalazioni che l'assessore ha definito

allarmanti. E' per questa ragione che, di concerto con il collega Augusto Ferrari, assessore regionale alle Politiche Sociali, ha deciso di effettuare stretti e capillari verifiche, modificando nel contempo le regole sui controlli di queste strutture che dovranno essere “ferrei e rigorosi”. *“Abbiamo il dovere morale di difendere i pazienti più fragili e i loro familiari – ha dichiarato Antonio Saitta – che affrontano ingenti sacrifici per consentirne il ricovero in strutture dove dovrebbero essere assistiti e protetti”*. Tutte le strutture, ha promesso, saranno passate al setaccio. Nella regione sono presenti tredici Commissioni di vigilanza, una per ogni azienda sanitaria attiva sul territorio, per la verifica sulle strutture sanitarie private e altrettante per i controlli sui presidi socio-assistenziali privati. Il disegno di legge che presto sarà presentato all'approvazione del Consiglio regionale prevede una drastica riduzione delle

commissioni di vigilanza che passeranno a sei: tre per Torino e tre per il resto del territorio piemontese. Come sindacato pensionati riteniamo comunque che non si tratti solamente di un problema di vigilanza o di sorveglianza ma di mancati



investimenti sul lavoro di cura per le persone non autosufficienti e gli effetti cominciano drammaticamente a rivelarsi. Si ricorda che abbiamo attivato, in tutte le nostre leghe, un spazio che si chiama *“Chiacchierare fa bene alla salute”*, in collaborazione con l'Auser, i coordinamenti donne dello SPI, l'Inca e la Federconsumatori. Se avete episodi da segnalare o semplicemente avete bisogno di parlare ed essere ascoltati venite a trovarci.

Giovanna Salmoirago

15 aprile a Biella seminario sul futuro degli Enti Locali

Regione, Provincia, Comuni, Sindacati: più cooperazione per più servizi

CGIL, CISL, UIL confederale e sindacato unitario dei pensionati hanno concluso anche per l'anno 2015 il percorso di contrattazione sociale con i Comuni ed altri Enti pubblici quali i Consorzi per il sociale e le Asl di Biella e Vercelli.

È ormai da quattro anni che la contrattazione sociale ha ritrovato nel nostro territorio, uno slancio e una vitalità che hanno portato il sindacato dei pensionati e le Confederazioni, a puntare sull'importanza sociale, politica e strategica della contrattazione territoriale.

Il “Patto di stabilità” e i tagli alla spesa pubblica continuano a colpire il livello locale in modo così iniquo da non permettere ai Comuni di svolgere pienamente il loro ruolo. Nonostante le difficoltà, si è ritenuto prioritario, come obiettivo, il mantenimento dei beni comuni, quali asili nido, le mense, i servizi per gli anziani ecc. in quanto si considerano servizi indispensabili per la garanzia e la tutela dei diritti sociali, educativi e culturali, che caratterizzano la qualità della vita in una comunità. I Comuni nel

biellese, nel 2015 erano 82, attualmente sono 79, dopo la fusione di 3 comuni della Valle Cervo (San Paolo, Campiglia e Quittengo). Le richieste sono state inviate a 27 comuni, scegliendo un campione il più possibile rappresentativo, anche se sommando la popolazione di Biella e Cossato si copre più della metà della popolazione. Significative e peculiari sono risultate le realtà montane. Numerosi sono stati gli incontri e si sono sottoscritti complessivamente 23 accordi con i comuni che riportiamo di seguito, secondo la popolazione: Biella (uno generale sul bilancio e due con l'Assessore ai Servizi sociali), Cossato, Vigliano Biellese, Candelo, Trivero, Mongrando, Cavaglià, Valle Mosso, Cerrione, Occhieppo Superiore, Tollegno, Pray, Coggiola, Crevacuore, Pettinengo, Quaregna, Mottalciata, So-stegno, Cerreto Castello.

I Comuni che non hanno risposto sono stati: Andor-



no Micca, Bioglio, Strona, Mosso, Soprana, Valdengo. Per i Comuni di Ponderano e Ronco Biellese non è stato possibile avere l'incontro, ma si sono dichiarati disponibili da subito per la programmazione del 2016. Il rapporto è stato presentato con un seminario che si è tenuto a Biella nel salone della Camera del Lavoro il 15 aprile, dal titolo *“Facciamo Comunità insieme - Comuni insieme per diritti e servizi”*. All'appuntamento sono stati invitati tutti i Comuni del biellese, i quadri sindacali, i delegati e

i pensionati che operano all'interno delle leghe. Il tema principale del convegno è stato quello dell'associazionismo comunale (unioni dei comuni e fusioni). La realtà provinciale è formata da Comuni troppo piccoli che alla lunga non saranno in grado di garantire i servizi ai loro cittadini, mentre riteniamo che la fusione tra Comuni porterebbe degli indubbi vantaggi. I lavori sono stati introdotti dalla Segretaria Generale Confederale della UIL di Biella Cristina Mosca ed è seguita la presentazione del rapporto

relativo alla contrattazione sociale del 2015 curata da Giovanna Salmoirago dello Spi-Cgil. Emanuele Ramella, Presidente delle Unioni delle Province del Piemonte ha illustrato le difficoltà che hanno le nuove Province, come enti di area vasta nel creare un ponte tra il vecchio e il nuovo ruolo, con percorsi legislativi a singhiozzo e incerti. Dopo due anni dalla riforma le Province sono ancora impegnate a ricercare un nuovo equilibrio finanziario ed organizzativo in una prospettiva di amministrazione che diventi il centro delle Autonomie Locali nella pianificazione territoriale, nella programmazione del trasporto pubblico locale, nelle politiche rivolte alla difesa del suolo e alla protezione civile.

Era presente ai nostri lavori l'Assessore regionale Aldo Reschigna che ha illustrato il percorso delle leggi regionali, in una logica che valorizzi il decentramento.

Per il Piemonte la differenziazione territoriale è sempre stato un elemento di ricchezza e le assemblee dei Sindaci dovranno diventare il luogo per la definizione condivisa degli ambiti di cooperazione, territorio per territorio. Dopo ampio dibattito e discussione, in cui sono intervenute oltre che altri sindaci anche le Leghe dei pensionati, ha concluso i lavori Roberto Bompan Segretario Generale della Cisl di Biella.

Il tema dell'associazionismo e degli ambiti ottimali di gestione sarà per il sindacato il punto principale per la contrattazione sociale 2016 per ridurre la frammentazione territoriale e aumentare le economie di scala nella gestione dei servizi pubblici locali.



Aldo Reschigna
Giovanna Salmoirago